

il Pupazzo

Quaderno satirico quindicinale

Vol. II - Num. 5 - 25 maggio 1920

Abbonamenti: Un anno L. 4 - Sei mesi L. 2.

digitalizzazione di Paolo di Mauro (Dis. di Enrico Gianeri)



Il barbiere — Vuole che le lavi la testa?

Il prefetto — Oh no! per carità! la lavata di testa l'ho già avuta da S. E. il Ministro degl'Interni.

La pubblicità del nostro «quaderno» è la più economica. Una pagina intera L. 15, mezza L. 8, un quarto L. 4, un ottavo L. 2,10. In tali tariffe è compresa la tassa governativa.

Il creditore - Insomma me li dà i quei soldi? Sono già tre mesi.

Il debitore - E' inutile, amico caro: ora tutti dicono che i soldi non hanno più valore.

Nel mondo galante.

— E il tuo romanzo con Arturo?

— Finito!

— E quello con Paolo?

— E' all'ultimo capitolo, ma ne sto cominciando un altro con Roberto.

— Dio mio quanti romanzi! Ti si allarga a vista d'occhio... la biblioteca!

In un pranzo di famiglia:

— Cara cognata, non versar tanto vino a Francesco. Tutte le volte che mio marito beve troppo... mi fa male.

— Come! Quando tuo marito beve, stai male tu?

— Già... per le busse!

— Accidenti! ho seminato un seme di zucca sul mio balcone inaffiandolo tutte le sere.

— E che cosa è venuto su?

— Un pizzardone che mi ha fatto la contravvenzione!

— Come si chiamano le donne di Parigi?

— Parigine.

— E le donne di Sardegna?

— Sardine.

— Mamma, perchè quell'uomo grida così forte?

— Oh, bella! E' un ciarlatano che vuol vendere la propria merce.

— Oh, guarda! Quando sono stato alla Camera, con papa, tutti gridavano così. Che merce avevano da vendere?

— Nessuna, ma si fanno pagare lo stesso!

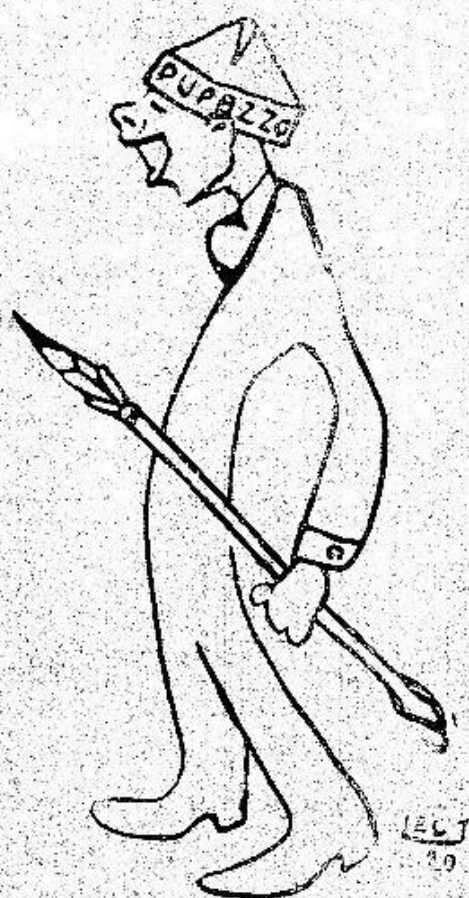
Il professore (distratto): Brigida, portate via quel gatto, non posso resistere a tutto quel miagolio mentre sto lavorando. Dov'è?

Brigida: Ma, signore, lei ci sta seduto sopra.

— L'anno scorso avesti il premio, e mi facesti tanto piacere.

— Non bisogna essere egoisti, mamma. Quest'anno ho voluto che quel piacere lo provasse un'altra madre!

La libertà di stampa.



Secondo un articolo dello Statuto « la stampa sarà libera, una legge ne reprime gli abusi »; onde, notava argutamente un valoroso umorista, amico nostro, sarà libera nel futuro, mentre ora reprime soltanto. Sicchè la libertà di stampa...

— Ebbene?

— E' un mito!

— Ma se se ne scrivono di tutt' i colori...

— Non dice nulla!

— Ma se è permesso anche inneggiare alla Rivoluzione...

— Non conta nulla!

— Ma se si può fare propaganda anche per l'istituzione delle guardie rosse e per il Prestito comunista, mentre la polizia austriaca condannava a morte tutti coloro che propugnavano il Prestito mazziniano...

— Non dimostra nulla! Ora non è la legge che annulla la libertà di stampa; il sequestro preventivo fu, Anastasia fu; ora bisogna fare i conti con l'oste; il quale — se non vi dispiace — è rappresentato dai quattrini. Siamo quindi sempre alla tavola pitagorica — come scriveva Bergeret — o al materialismo storico, che gl' ideologi imbecilli pigliano in giro e che i fatti vi buttano sempre fra i piedi.

Innanzi tutto oggi un giornale costa un occhio o tutti e due gli occhi della fronte, per l'aumento della carta e per quello della mano d'opera. I giornali nella maggior parte si stampano col... dumping, e costano

*Le guardie dette regie, del re con gran disdoro,
Se mancano le vittime s'ammazzan tra di loro.*

tutti più del prezzo irrisorio con cui sono venduti, a cominciare dal Pupazzo, che dovrebbe vendersi a trenta centesimi. Per il Pupazzo, che è stampato con la massima economia, la differenza la colma chi lo redige; ma per gli altri giornali, i quotidiani soprattutto? La cosa è molto semplice: il vuoto di cassa lo colmano gl'industriali, perchè anche in Italia va producendosi più o meno rapidamente il fenomeno che già si è verificato altrove. Tutti sanno qual'è l'organo dei cotonieri, tutti v'indicano quello dei siderurgici, quello degl'industriali in genere e dei cantieri navali in ispecie, quello delle potenti società di navigazione, quello della Banca A o della Banca C, e via dicendo.

A questi organi, che non sono mica la genuina manifestazione dell'opinione pubblica, bisogna aggiungere la stampa di partito, anch'essa potente di mezzi finanziari, come per esempio l'Avanti! che esce in tre edizioni (Milano, Torino, Roma) e i numerosi fogli del trust cattolico.

La stampa di partito, si capisce, giudica per partito... preso; quindi se per l'Avanti! l'on. Giacinto Serrati, che chiamano Pagnacca, e l'on. Nicolino Bombacci, detto Nicola II (dopo Nicola I Lenin) sono grandi uomini, anche grandi uomini saranno per la stampa del trust cattolico l'on. Farina e l'on. Camera Salvatore, Goffredo Lanzara e Giulietto Rodinò. Ecco il partito... preso: elevare e difendere i partigiani ad ogni costo.

Se l'Avanti! dice per esempio che il divorzio è roba da gingillare la borghesia, l'on. Arturo Vella, non più « giovane socialista », farà eco, se no o Bombacci o Serrati gli daranno su con la voce. E la medesima cosa avverrà per la stampa nera a proposito — parlando con rispetto — della cosiddetta libertà d'insegnamento, la quale non si riduce ad altro per gli onorevoli del Pi-pi che a dare la scuola nelle mani dei reverendi.

C'è poi una terza categoria di giornali: quelli che rappresentano idee e sforzi personali. Per lo più sono fogli che si stampano da parecchi anni e che sono minacciati nella loro vita dagli altri.

Ora il giornale si vende a 20 centesimi. Certo giornali costano di più o poco meno di 20 centesimi.

Alcuni hanno accettato con entusiasmo, il prezzo ministeriale, altri invece si sono opposti stimandolo un calmiera alla rovescia, altri infine avrebbero voluto tornare ai cinque centesimi, perchè tanto il giornale non lo pagano essi. Infatti è anche questa l'idea dei giornalisti: uno dei quali, quando noi tentammo di lanciare il Pupazzo sul mercato di Napoli, ci disse:

— Caro signore, il giornale quando esce dalla tipografia dev'essere già pagato!

E ci fece queste condizioni:

il Pupazzo sarà ceduto a cent. 6 la copia al rivenditore, che inoltre avrà dall'amministrazione 8 lire di spese per ogni mille copie.

Sicchè, a conti fatti, si concludeva che noi avremmo dovuto quasi quasi pagare i giornalisti, che ci facevano l'onore di vendere il Pupazzo e d'intascare i dieci centesimi!

Buffo, non è vero?

Ora il pubblico certe cose o non le sa o non le vuol sapere e, purchè il giornale sia fatto bene e costi poco, non bada se dice o non dice la verità, se è un libero foglio indipendente oppure difende gl'interessi dei pescicani, dei nuovi ricchi e degl'industriali: senza pensare che quel soldo che egli risparmia, comprando il giornale non libero, lo pagherà poi a mille doppi un giorno o un altro, in un modo o in un altro, perchè certo gl'industriali e i pescicani non sussidiano la stampa per amor della coltura o perchè difenda il pubblico e la verità; ma — e qui torniamo alla « tavola pitagorica » di Carlo Marx o al nisciuno fa niente pe' senza niente della filosofia spicciola napoletana — se gl'industriali e i pescicani dànno oggi cento al giornale, le dànno perchè il giornale domani ne faccia guadagnar loro mille.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni!

il Pupazzo



Abbonatevi al *Pupazzo*:
Vi darà grande sollazzo!



DURANTE LA CRISI

A Roma, in via del Campidoglio. Notte fonda. Piove e soffia il vento, che vi sbatte la pioggia sul viso. La lupa ulula nella sua gabbia. Un grasso reverendo scende dal Campidoglio, tenendo aperto contro vento, innanzi al suo viso, un grosso e vecchio ombrellone che lo nasconde dal tricornio fino all'epa troia. Di giù, con i piccoli ombrellini aperti, vengono tre fallòfore. Cipria rosa sulle guance mezz' consumate dalle cure del mercurio, bistro sotto gli occhi, minio sulle labbra. Scollatura innanzi fino alla forcella del petto, quasi; di dietro fino alle magre chiappe, quasi; gonnellino che supera di un centimetro le ginocchia; braccia nude fino al gomito.

Il prete scende sempre, con l'ombrello aperto contro vento; le fallòfore salgono con gli ombrellini ugualmente aperti.

A un certo punto, sotto una lampada elettrica — gli operai non scioperavano e la lampada era accesa! — avviene lo scontro. I bastoncini di ferro di due ombrellini vanno a ficcarsi nell'ombrellone del prete, che per non cadere si afferra a una delle tre signorine, quella che era meglio fornita di ciccia, mentre il suo tricornio peloso — vecchio stile! — casca a terra.

— Ehi, pretaccio! — grida una.

— Mi pagherai l'ombrello! — grida un'altra.

— M'hai rotto uno scarpino! — aggiunge la terza signorina.

— Scusino! scusino! — badava a ripetere il povero prete.

— Vergogna, lei che dovrebbe dare il buon esempio!

— Ma io...

— Lei mi ha dato una manata nel petto...

— Lei mi ha rotto l'ombrello!

— Lei mi ha rovinato gli scarpini di cuoio giallo.

— Signorine, credano pure, non l'ho fatto apposta.

— Venga in Via delle Vite — suggerì una sotto voce.

— Al secondo piano! — aggiunse la seconda.

— Portoncino a breve distanza dal Corso — informò la terza.

E siccome il reverendo non intendeva, le tre fallòfore, come fanno sempre le donne... oneste quando sono colpite nei loro più sacri sentimenti di pudore, alzarono il tono di voce.

— Spudorato d' un prete!

— Pagami l'ombrellino!

— Pagami le scarpette di cuoio giallo che ieri mi regalò Romoletto!

— Io... loro... vedano... scusino! — balbettava quel povero cristo d'un prete.

Ma le signorine non intendevano ragioni: o accordarsi in... Via delle Vite o nulla! Perciò strepitavano peggio di quelle oche che una volta salvarono dai Galli il vicino Campidoglio.

Una discreta folla allora si adunò, nonostante la notte fonda e la pioggia e il vento.

Gli « aregazzini » romani non da meno degli « scugnizzi » napoletani cominciarono a fischiare e a « pernacchiare ».

— Uh! uh! còrvaccio!

— Dalli al prete!

— Abbasso quei del *Pi-pi*.

Altri « aregazzini » — più evoluti e coscienti — gridarono:

— *Pi-pi pi-pi* hurrà! *pi-pi pi-pi* hurrà! *pi-pi* hurrà! hurrà! hurrà!

Accorsero delle guardie regie.

— *Beh! lei, sentite: favoriscano tutti sul commissariato!* — dissero nel loro fiorito linguaggio.

Il prete sbuffava, rosso di vergogna.

Le signorine, che pensavano al danno emergente per le ore di lucro cessante, sbraitavano verdi di bile.

Sul commissariato un giovane e smilzo commissario udi, discusse, redarguì (come scrivono i cronisti dei quotidiani). Dopo avere udito, discusso e « redarguito » pensò:

— Ora *sgnacco* il prete in guardina e mando al lavoro... le cianciallegre.

Poi chiese al reverendo:

— Avete carte di riconoscimento?

— Sì.

— Date.

E il prete porse la sua tessera d'iscrizione al *P. P. I.*

Uno strillone passò sotto la finestra.

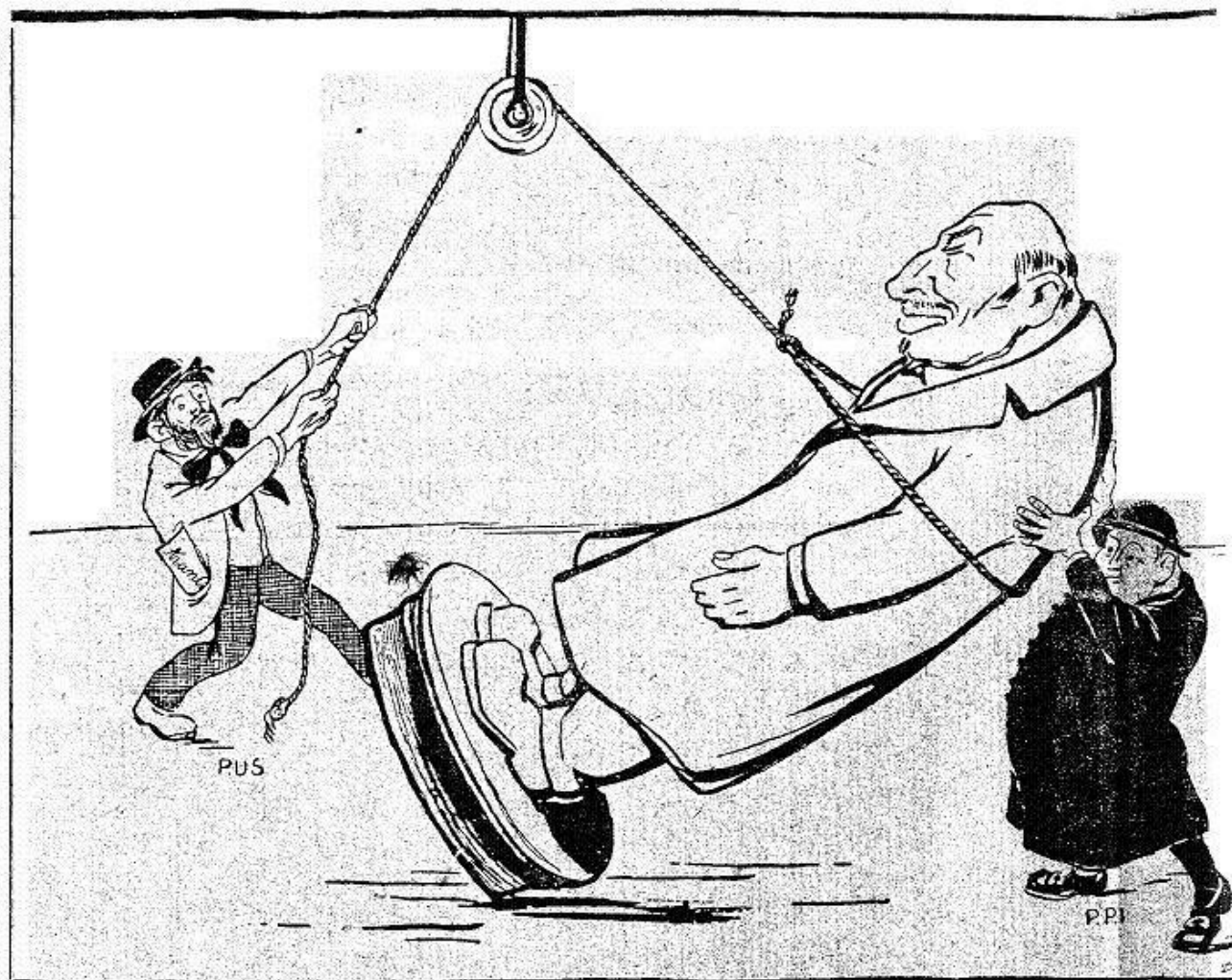
— *Italiæ! I popolari al potere! Italia quartæ!...*

Il giovane funzionario, iscritto alla lega dei medesimi, allora cambiò parere.

— Reverendo, lei può andare. Alle tre signorine darò qui ospitalità stanotte.

E per... un'ora sola rimase irremovibile nella decisione presa.

LA STATUA DEL SANTONE



Caricature del « Popolo d' »

Ballata geografica

L' America dette Wilsonne,
Il grande sofista moderno,
Ch' è troppo attaccato alle gonne,
Ch' è molto legato al governo:
L' America dette Gomperso,
Che volle l'Intesa tastare
E correrla a tempo (già) perso.

* * *

La Francia d' Ovest, la Vandea
Produce l' eroe Clemenceau,
Che pose il bavaglio alla Sprea,
Che a noi la Vittoria donò:
E d' essere figlio di Troia
Antonio Salandra si vanta
(Oppure tal fatto l' annoia?).

« Rouge et noir »



— *Io voglio un Lenino !*

— *Ed io la dottrina nelle scuole !*

— *Va bene. Se sarete buoni vi accon-
tenterò entrambi...*

All'ultimo momento S. R. Cagola ha accon-
tentato solo i neri.

(N. d. R.).

Italia » — Milano

Si vanta del figlio d'Annunzio
La perla d'Abruzzo, Pescara,
Nè grida perciò l'*abrenuntio*
Per via della vile cagnara
Che Nitri e Trumbicco gli fanno:
D'Annunzio, la scolta, da Fiume
Scongiora di Slavi ogni danno.

Cremona sorride: — E' mio vanto
D'aver tra le mura Miglioli:
Si pettina poco, ma è santo,
Un santo, garbati figliuoli! —
Cremona, Cremona sorride
Del rosso e del nero ribelle
E a Roma frattanto si ride.

* * *

Non so qual comune si gloria
 D'aver procreato Bombacce:
 Ancora l'ha scritto la Storia,
 Ma forse sarà Trebisacce (1).
 Portandolo in palma di mano
 Del « cuoco » eccellente, di Nitri,
 Si vanta ora Muro Lucano.

* * *

La madre d'eroi, la Sicilia,
 Sorride di tali natali;
 Per altri saran mirabilia,
 Per essa son deboli e frali.
 La gloria raggiunse quel di
 Che dette alla luce don Stronzo,
 Dal quale poi nacque il Pi-pì.

granchio.

(1) *Veramente Nèspoli, nell'Abruzzo forte e gentile, dette i natali a Bombacci. Il poeta per causa della rima parla di Trebisacce.* (N. d. R.).

'O DECRETO

Se sape, 'a guerra ha tutto sconquassato:
 Mancano 'e vacche, mancano 'e maiale.
 Nitte ha saputo e che t'ha cumbinato?
 N'atu decreto luogotenenzale.

Dopo c'ha letto 'ncopp' a nu giornale,
 'O chianchiere s'è tutto disturbato:
 — E cumme fosse, i' mo' tengo 'o lucale
 Quase quase pe' còmmeto d' 'o Stato? —

Nzomm' 'o decreto, pe ve fa capi,
 P' 'o giovedì d' 'a carne lleva l'uso,
 E nchiud' 'e chianche pur' 'o venerdì.

'O chianchiere pe' sfreggio a stu decreto
 Dice: — 'O negozio certo 'o tengo nchiuso;
 Ma 'o tengo 'nchiuso 'a nanze, apierto 'a reto! —

E. G.

Pubblicazioni ricevute

La nostra vittoria (Napoli, Officina Cromotipografica Aldina, 1920) è un entusiastico opuscolo, nel quale il nostro bravo amico D. Arcangelo Rotunno di Palula trasfonde bizzarramente tutto il suo tenace amore per l'Italia.

Nel quale si conta come Filippo lasciò il bolscevismo.

Era il 1.^o maggio del 1920. Non ricordo se pioveva o era buon tempo; ma vi assicuro — e ce lo spiegò anche il professore, in classe — che se non pioveva e il cielo non era coperto, risplendeva certo il sole. A scuola era vacanza. — Perché? — direte voi — Che ne so! — rispondo io. — Fu vacanza! — Al fatto si danno diverse interpretazioni: o che il governo aveva paura di mandare gli alunni a scuola, i quali, scioperando per il 6, hanno dimostrato di essere anch'essi dei lavoratori del... pensiero; o che ha voluto rendere omaggio ai lavoratori e celebrare ufficialmente la festa del lavoro. La spiegazione vera potrebbe darla soltanto l'on. Nitti, che papà si compiace di chiamare F. S..

Scusate, se salto di palo in frasca, come dice sempre il professore d'italiano quando legge i miei compiti.

Quando vi fu lo sciopero del 6 io volli andare a scuola. Innanzi al portone chi mi dette uno spintone, chi mi strappò una rosa, e chi mi dette un pizzicotto. (Ecco ciò che capita a chi vuol fare il proprio dovere!). Un giovanotto più ardito degli altri mi gridò:

— Ecco un bel 6!

Sapete che nessuno ha saputo spiegarmi la frase?

Papà ci s'è provato affibbiandomi un ceffone, che m'ha non tanto mortificata quanto messa in sospetto, e Filippo m'ha gridato a denti stretti:

— Brutta vigliacca!

(Si vede che Filippo fa dei progressi! — N. d. R.).

Ma torniamo a noi moutons, come diceva la professoressa di francese, quando frequentavo le complementari.

Era il primo maggio: già l'ho detto. Mi vesto con ricercatezza e questa volta metto al solito posto un fiammante garofano doppio.

— Dove vai? — dice la mamma.

— A passeggio!

— Oggi è il primo maggio.

— E che fa?

— Ci saranno tumulti e dimostrazioni in piazza.

— Io vado a casa di Emilia.

E uscii col permesso della mamma.

All'angolo della via, inutile dirlo, mi aspettava Filippo. Prima facemmo assieme una giratina per la città, già percorsa in tutt'i sensi da operai vestiti a festa, col ri-

tuale garofano rosso all'occhiello, e da bande musicali che sonavano i inni dei lavoratori, l'Internazionale e la Bandiera rossa.

Filippo era esultante e manifestava il suo entusiasmo spingendomi... sotto il muro.

Poi ci recammo al comizio, dove parecchi oratori parlarono. Io ero pigiata come un'acciuga tra la folla degli operai. Quando i discorsi finirono e la folla cominciò a diradarsi ero più rossa del garofano che avevo sul petto e sbuffavo come una polledra.

— Che hai? — mi chiese Filippo.

— Non ci vengo più ai tuoi comizi! M'hanno scambiata per una bolscevica e m'avranno fatto il corpo come quello dell'ecce homo!

— Brutta vigliacca!

Io cominciai a piangere e Filippo a sacramentare non dico come un turco, perchè i turchi sono religiosi, ci ha detto il professore di geografia; ma per lo meno peggio di un cristiano. I santi e le madonne fioccavano!

Quel giorno, io e Filippo, ci ritirammo imbronciati: Filippo mi strappò dal petto il garofano e ne sparpagliò i petali per terra che parevano tante macchie di sangue.

— Filippo, che fai? — gridai io.

— Brutta vigliacca, così potessi schiacciare il bolscevismo!

Simai opportuno non aggiungere altro, per conto mio; ma a casa non potendo strapparmi i capelli, per non correre il pericolo di... sfregio permanente, strappai un fazzoletto di lino che ora a comprarlo da un negoziante onesto costa almeno 5,50.

Occorre ancora dirvi dell'altro.

Il giorno dopo, mentre mi lavavo, mamma si accorse delle lividure di cui erano piene le braccia e il petto.

— Che è questo?

— Nulla!

— Non me la dai a intendere. Dove sei stata, ieri?

— Da Emilia!

— Domanderò.

— Domanda!

— Ed Emilia t'ha fatto questo po' di roba?

— Emilia! Abbiamo giocato ai pizzicotti.

— Non c'era il fratello?

— Mamma, non pensare a male!

— Tittina, Tittina, tu da che vai alle Normali non sei più quella di prima. Bada a te, Tittina!

— Auff! che discorsi!

— Che discorsi, eh? Potevi andare ad assistere alle conferenze per signorine che si sono tenute al Vescovado appunto per le normaliste: non avresti avuto la lingua così lunga!

— Quelle che ci sono andate — dissi io scoppiando di rabbia — hanno la lingua più lunga della mia e fanno all'amore peggio di me.

E qui, non potendone più, detti in pianto, anche per porre in qualche modo termine a un discorso che minacciava di finire scabrosamente.

Così, per via di quelle lividure, Filippo cessò di essere bolscevico dicendo che il bolscevismo deprime ed abbassa la donna, invece d'innalzarla, e la fa diventare serva dell'uomo.

E per protesta contro il bolscevismo mi portò il broncio per una settimana, cioè fino a che non guarirono le lividure.

Tittina.

Il gallo canta, com'è naturale,
Secondo l'ora in cui cantava un dì:
Lui non rispetta, lui, l'ora legale,
Nè la rispetta il suo chicchirichi.
Grugnisce all'ora solita il maiale
E il pulcine comincia a far pi-pi;
Soltanto l'uomo pone ogni sua cura
Nel marciare a ritroso di natura.

quidam.

L'abbonamento annuo per gli Stati Uniti è di un dollaro con diritto alle *Storielle Allegre* o alle *Quisquille* (ap punti di Storia e di Critica) di Enrico Grimaldi.

EUGENIO GRIMALDI

:: GIOIELLIERE ::

STRADA GRANDE OREFICI 45

NAPOLI

Acquista massimo prezzo :: :: :: ::

:: :: :: :: :: brillanti, oro e argento

24 - 48 - 72

E' un tercio al lotto da giocare? Sono numeri cabalistici? I lettori sono padroni di giocarli per tutte le ruote, se vogliono; anzi vincendo potrebbero mandarci qualche abbonamento sostenitore; ma i tre numeri che diamo servono — secondo la *Giustizia*, che è un vecchio giornale socialista di Reggio Emilia — a indicare le diverse tendenze predominanti tra i socialisti.

Succede un eccidio per via della pazzia criminale di una guardia regia o per la nevristenia acuta — dipendente da causa di... servizio — di un agitatore e allora c'è da fare la doverosa e immane protesta. Si pensa subito allo sciopero generale.

Il riformista si dichiara contrario, perchè lo sciopero generale — osserva — non conclude nulla, soprattutto quando se ne abusa.

Il centrista lo proclama per 24 ore; il massimalista lo vuole per 48; l'anarchico va dalle 72 o 96 ore alle settimane e ai mesi, anche perchè lo sciopero generale a getto continuo è come chi dicesse un'anticipazione dell'anarchia.

Ecco spiegato il cabalistico trionfo!

Istruzioni ai seguaci

DIREZIONE DEL P. P. I.

ROMA

Circolare num. 29

Ora che il *Pi-pi* nostro è divenuto grosso
 E duro quasi quasi come legno di bosso,
 Ora che del governo, insieme con altri ciuchi,
 E' riuscito a tappare da quattro a cinque buchi:
 Bisogna, egregi amici, bisogna che ciascuno
 Diventi responsabile di quanto fa, ed ognuno
 Ascolti, « come un morto », quel che Don Strenzo dice,
 Se vuol che il *Pi-pi* cresca e l'uom renda felice.
 E' chiaro? Ed ora a noi: ascolti al *patto agrario*.
 Che gabellar può il prete per rivoluzionario.
 Rispetti ogni *pipista* i costumi locali
 Che sol così può andare d'accordo coi cozzali,
 Dall'una; e poi, dall'altra, d'accordo coi padroni,
 Che sono in fondo quelli che rampono i o... ni;
 Giacchè se il *Pi-pi* nostro è detto « popolare »,
 Si dee *cum grano salis* il verbo interpretare.
 Quassù si va col popolo, se il popolo s'impone.

Laggiù poi viceversa si marcia col padrone.
 A Norde c'è Miglioli che fa da bolscevico,
 A Sud c'è Giulietta dei proprietari amico;
 Quindi dove predomina la teoria più rossa
 La plebe colle leghe si guidi alla riscossa:
 Si fondino le banche, sorgan casse rurali,
 Si predichi, si sbraiti nelli quaresimali
 Contro la cupidigia dell'abbietto borghese,
 Che in fondo in fondo è quello che al prete fa le spese,
 Si citi qualche santo, San Paolo, Sant' Ambrogio,
 Che fecero i ribelli in tempo più barboglio:
 Si dica a tutti: « chi non lavora non mangi ».
 Insomma come può il *pipista* s'arrangi...
 Altrove, se si accorge che il contadino è... desso,
 Lo tenga ad ogni costo al signor sottomesso,
 E gli prospetti il cielo, l'inferno, il paradiso,
 Fin che dalla fatica ei non rimanga ucciso.
 Si rispettino, insomma, i costumi locali
 Che sol così può andarsi d'accordo coi cozzali;
 Solo così può crescere e gonfiarsi il *Pi-pi*...
 Ho detto, egregi amici, ed avanti così.

Don STRONZO

(p. c. c. Vattelapesca).

Va bene quanto scrive don Stronzo; ma questi « usi locali » non saranno poi causa di baruffe in un prossimo congresso del P. P.? Le diverse tendenze non verranno al cozzo (proto, mi raccomando!), tanto per dimostrare -- come dice un nostro amico -- che le idee buone e sante sono immutabili? (N. d. R.)

Alessandro di Russia

L'imperatore Alessandro di Russia era generoso ed eccentrico. Una volta il poeta Chreapler, poverissimo, gli fece omaggio di un volume di sue poesie. L'imperatore le lesse e ne fu ammirato tanto, che il giorno seguente prese cento biglietti di cento rubli l'uno, li fece cucire a guisa di libro e li mandò in regalo al poeta, scrivendo sul frontespizio:

Poesie dell'imperatore Alessandro.

La sera dopo il poeta andò al teatro imperiale, dov'era pure l'Imperatore. Fattosi annunziare, si recò nel suo palco per ringraziarlo.

L'imperatore, appena lo vide, gli stese cordialmente la mano e gli disse:

— Caro Chreapler, vi piacciono le mie poesie?

— Oh tanto, maestà, tanto... quasi vi pregherei di favorirmi il secondo volume.

Il mattino seguente infatti un altro libro perveniva al poeta, il quale, contandone febbrilmente le pagine, lesse ahimè nell'ultima:

Fine dell'opera.

La gamba di Vladimiro

La prima volta che il Nicotera fu ministro dell'interno aveva un suo organo personale, *Il Bersagliere*, al quale non solo comunicava le più gelose notizie governative, ma anche telegrammi particolari diretti ad altri giornali, che in tal modo facevano le spese del foglio ufficioso.

Per prenderlo in trappola *Il Fanfulla*, umoristico di opposizione, si fece mandare dai luoghi dove si combatteva allora la guerra turco-russa un telegramma, dove si parlava di un Vladimiro ferito a un ginocchio e di un Alessio partito per visitarlo.

Il Bersagliere subito, avuto il telegramma dalla censura telegrafica al ministero dell'interno, lo interpretò a suo modo e annunciò che il « granduca » Vladimiro era stato ferito a una gamba.

Allora *Il Fanfulla* rivelò lo stratagemma e la « gamba di Vladimiro » passò in proverbio; tanto che la questione della violazione del segreto e della libertà delle comunicazioni telegrafiche, portata alla Camera con un'interpellanza, determinò la caduta del ministero.

Spedizione di pacchi in Francia

La Direzione delle Poste di Salerno ci comunica :

Avendo il Ministero delle Finanze francese vietata l'introduzione in Francia di moltissime merci si avverte il pubblico che prima di spedire i pacchi diretti in quello Stato dovrà chiedere alla Camera di Commercio se le merci da spedire non siano comprese fra quelle colpite dal divieto.

FRANCOBOLLI RUBATI

Fisciano, Sig. ne Risi Michelina e Ricciardelli M. Luisa, insegnanti; *Nocera Inferiore*, Prof. Aristide Parolisi; *Roccapiemonte*, Carmine Angrisani, insegnante; Prof. Matteo Rescigno; Dott. Giuseppe Iuliano; Luigi Forte, studente; *Salerno*, Sig. Nicola Casotti; *Lanzara*, sig. Gaetano Altano; *Sarno*, Rag. Guido Mancusi; *Mercato S. Severino*, Scafuro Antonio, studente: ricevuto, grazie. (Continua).

Prof. ENRICO GRIMALDI - Redattore responsabile

Redazione e Amministr.: CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Premiata Tipografia FISCHETTI - Sarno